



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Necropoli di Is Pirixeddus

Patrimonio culturale
SARDEGNA Virtual Archaeology



■ Caratteristiche generali delle necropoli fenicio puniche

I Fenici seppellivano i defunti della loro comunità rispettando sempre una determinata distanza dall'abitato e le necropoli non hanno mai raggiunto, almeno a giudicare dalle testimonianze materiali giunte fino a noi, una caratterizzazione particolarmente monumentale¹. È noto l'uso di *sema* tombali in alcune necropoli del Mediterraneo occidentale: a Tharros, ad esempio si ha la testimonianza di alcuni cippi funerari giunti fino ai giorni nostri ed a Cartagine trovava impiego la stele funeraria, pratica quest'ultima che si diffuse però solo a partire dalla fine del IV-inizi III sec. a.C.² Nel caso di Sant'Antioco, due betili sono stati rinvenuti all'interno della tomba n. 12³ (figg. 1-2).

¹ GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 1995, pp. 179-181.

² GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 1995, p. 181.

³ BERNARDINI 2010, pp. 1263-1264, figg. 1-2.

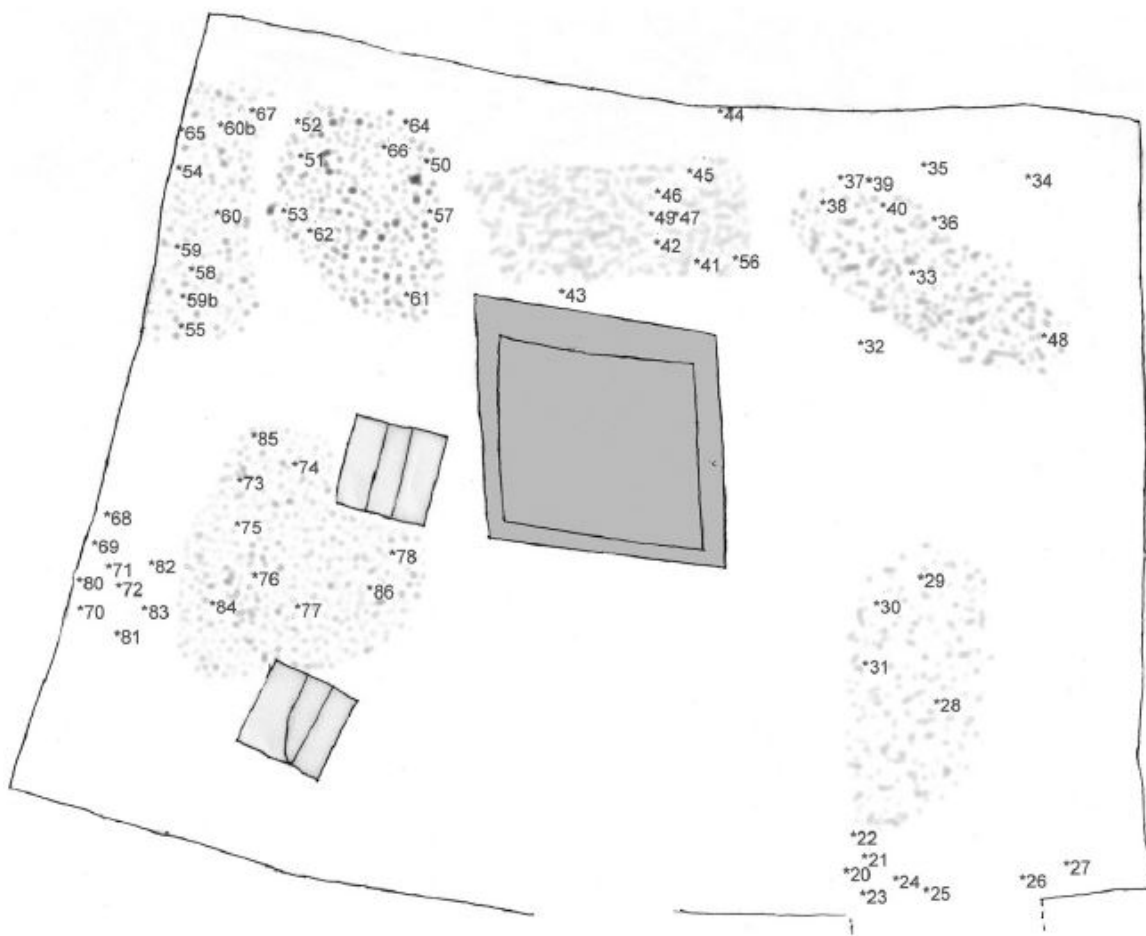


Fig. 1 - Planimetria della Tomba n. 12 di *Sulky* (da Bernardini 2010, p. 1263, fig. 1).



Fig. 2 - I due betili nella cella sinistra della tomba n. 12 (da Bernardini 2010, p. 1264, fig. 2).

Le necropoli fenicie d'Oriente invece sono ad oggi decisamente meno conosciute e soffrono in particolare della penuria di fonti scritte che penalizza alquanto gli studi in proposito come anche diversi altri aspetti del mondo fenicio e punico.

I Fenici usavano destinare a necropoli un'area di territorio ben determinata, frapponendo inizialmente una certa distanza tra essa (esse, quando erano più d'una) e il centro abitato. Nel caso di stanziamenti su isolotti, la necropoli poteva essere fondata anche su altre isole, è questo il caso dell'iberica Cadice; rispetto agli insediamenti posti sulla foce di un fiume, ad esempio Toscanos, anch'essa in Spagna, l'abitato e la necropoli sono disposte su rive opposte. In altri circostanze poteva essere semplicemente considerata una distanza non determinata da ostacoli naturali: è noto il caso di Mozia con la necropoli posta in un luogo diametralmente opposto rispetto all'abitato. In Sardegna, a Nora, sito peninsulare, la distanza tra abitato e necropoli è di 500 metri circa; a Tharros l'intervallo varia tra i 500 e i 1000 metri, in quest'ultimo centro le necropoli sono ubicate una sul Capo San Marco,

quindi verso il mare all'estremità della penisola del Sinis (OR), l'altra sorge in direzione dell'entroterra, a San Giovanni di Sinis, al di sotto dell'insediamento moderno⁴ (Fig. 3).

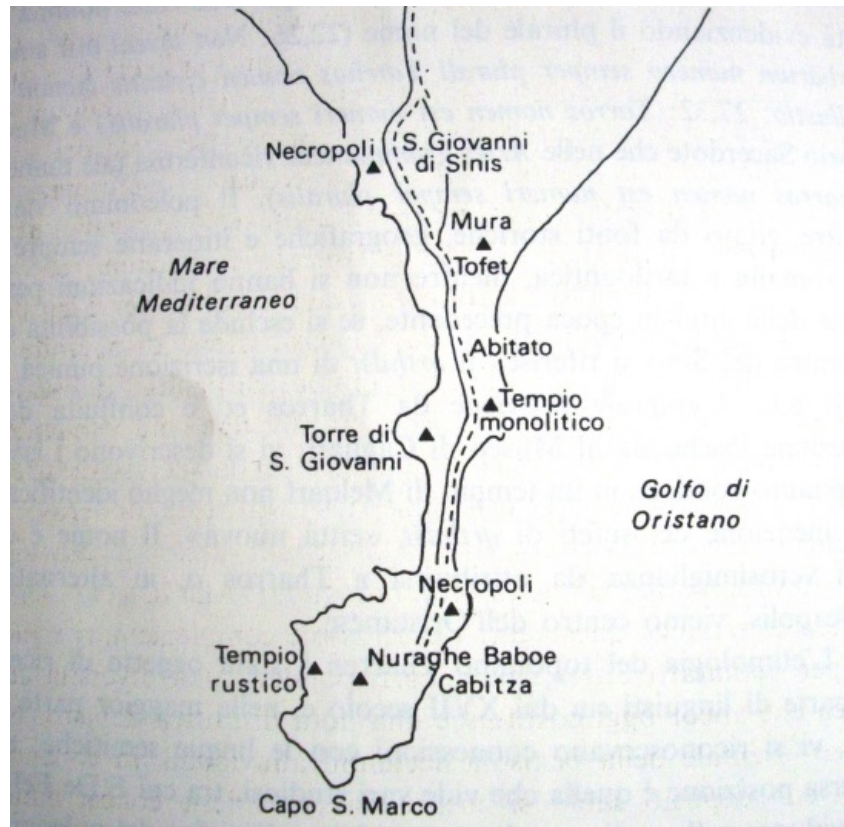


Fig. 3 - Carta schematica dell'estremità della penisola del Sinis con indicazione delle antiche rovine di Tharros (da Acquaro, Mezzolani 1996, p. 8, fig. 1).

La scelta di due distinte aree extraurbane è molto più documentabile in Sardegna che presso altre regioni puniche ed è bene esemplificata a Cagliari, che poteva contare su due luoghi di sepoltura, uno ad Occidente e l'altro ad Oriente del nucleo urbano. La necropoli occidentale è quella sul colle di Tuvixeddu (nome che significa "i piccoli fori") in cui predomina la tipologia della tomba a camera sotterranea con ingresso a pozzo verticale, in uso dal VI al III-II sec. a. C. (fig. 4) mentre la necropoli orientale è ubicata nei fianchi del colle di Bonaria, in cui si ripete la medesima tipologia tombale di quella occidentale e in cui le deposizioni non precedono il IV sec. a.C. Quest'ultima necropoli dovette costituire,

⁴ GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 1995, pp. 181-183.

in epoca tarda, un'alternativa a quella occidentale, quando Tuvixeddu era ormai prossima alla saturazione⁵.



Fig. 4 - Veduta aerea di una porzione della necropoli di Tuvixeddu (CA)
(da <http://www.archeocaor.beniculturali.it/getImage.php?id=304>)

Soltanto *Sulky* documenta in modo inequivocabile la presenza di tombe all'interno della cinta urbana; in una circostanza come questa è verosimile che per svariate ragioni i resti della necropoli, che originariamente ricadevano in un settore periferico, con l'espansione urbanistica susseguitasi nel tempo per la naturale esigenza dell'abitato di espandersi, finirono per "spostarsi" fino a guadagnarsi una certa centralità. È anche in questo modo che le sepolture vennero inglobate nel tessuto urbano successivo, dando sfogo alle crescenti esigenze funerarie successive presso i nuovi spazi periferici via via incontrati⁶. La

⁵ MOSCATI 1980, pp. 167-168.

⁶ AMADASI GUZZO ET ALII, 1992, p. 159.

necropoli della *Sulky* di età punica, coinvolse così i fianchi orientali ed occidentali del *Mont'e Cresia* e del rilievo oggi occupato dal fortino sabauda.

Una caratteristica delle necropoli fenicie e puniche è l'assenza (almeno apparente) di un ordine prefissato, di un progetto volto a rispettare un orientamento particolare; le tombe vengono riutilizzate più volte e appaiono come unità singole, slegate da un piano di sviluppo architettonico prestabilito⁷ (fig. 5).



Fig. 5 - Porzione di necropoli di Sulky con in evidenza l'orientamento irregolare delle tombe (<http://www.sardegnaigitallibrary.it/index.php?xsl=615&s=17&v=9&c=4461&id=29043>).

⁷ AMADASI GUZZO ET ALII, 1992, p. 159.

I tipi principali di tombe fenicie, seppure con notevoli varianti, si rifanno alle soluzioni ipogee in uso nell'area siro-palestinese già a partire dall'età del Bronzo (3000-1200 a.C. circa)⁸. Le tipologie possono variare da sito a sito ma, anche all'interno di ciascuno di essi, si possono incontrare diverse soluzioni architettoniche. I sepolcri sono per la maggior parte delle volte individuali, tuttavia, in Oriente come in Occidente, alcune grandi tombe hanno accolto numerosi corpi con il passare del tempo: probabilmente si trattava di "tombe di famiglia"⁹.

In generale, si possono dunque distinguere almeno cinque tipologie di tombe:

a - **Anfratto naturale nella roccia**, che poteva essere eventualmente allargato, in cui era possibile inumare (con o senza deposizione in anfora, sepoltura riservata ai bambini, cosiddetta a *enchytrismòs*); nei casi di rituali ad incinerazione le ossa combuste potevano essere poggiate direttamente sulla nuda roccia, altrimenti erano disposte in una tomba o vaschetta in pietra appositamente realizzata, oppure i resti venivano raccolti all'interno di un'urna (fig. 6);

⁸ AMADASI GUZZO ET ALII, 1992, p. 159.

⁹ GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 1995, p. 183.

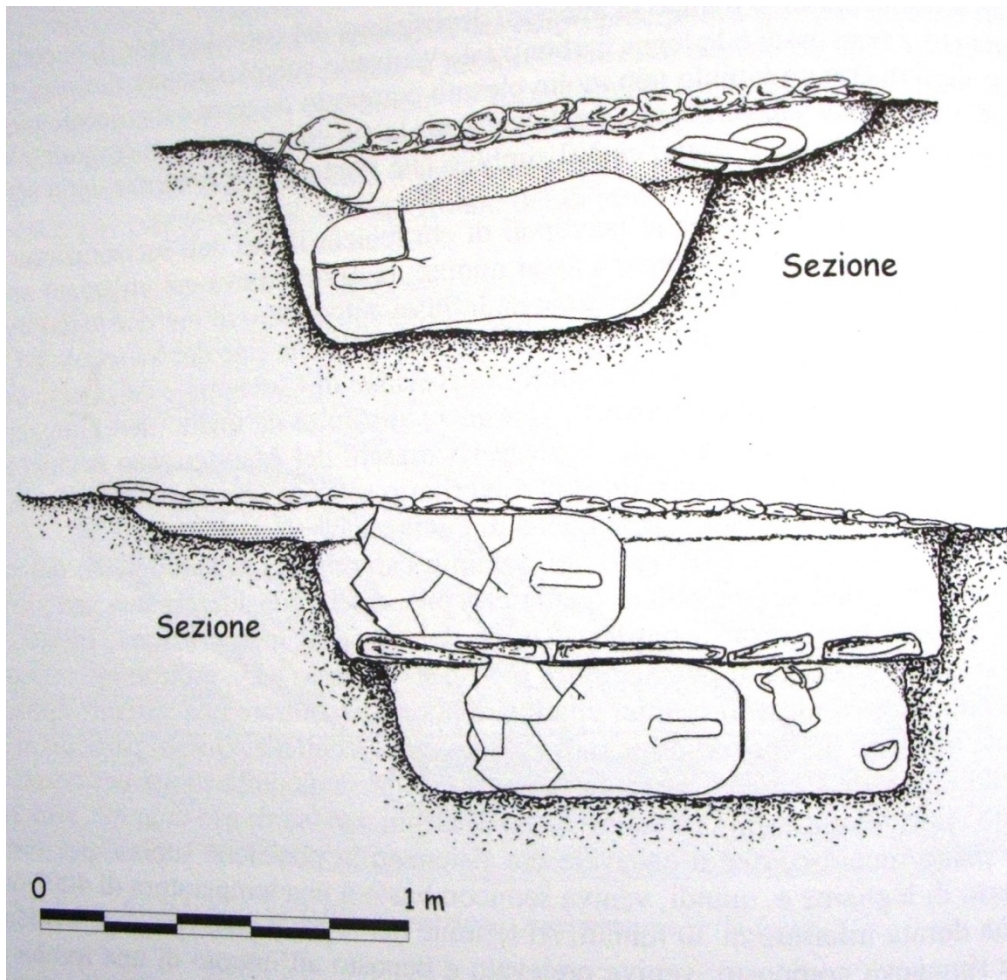


Fig. 6 - Tombe a *enchytrismòs* (da Bartoloni 2009, p. 154, fig. 94).

b - **Sepoltura a pozzo verticale**, stretto, profondo, spesso ampliato alla base, con camera destinata al defunto, scavata lateralmente al pozzo stesso, essa poteva essere destinata anche agli incinerati (fig. 7-8);

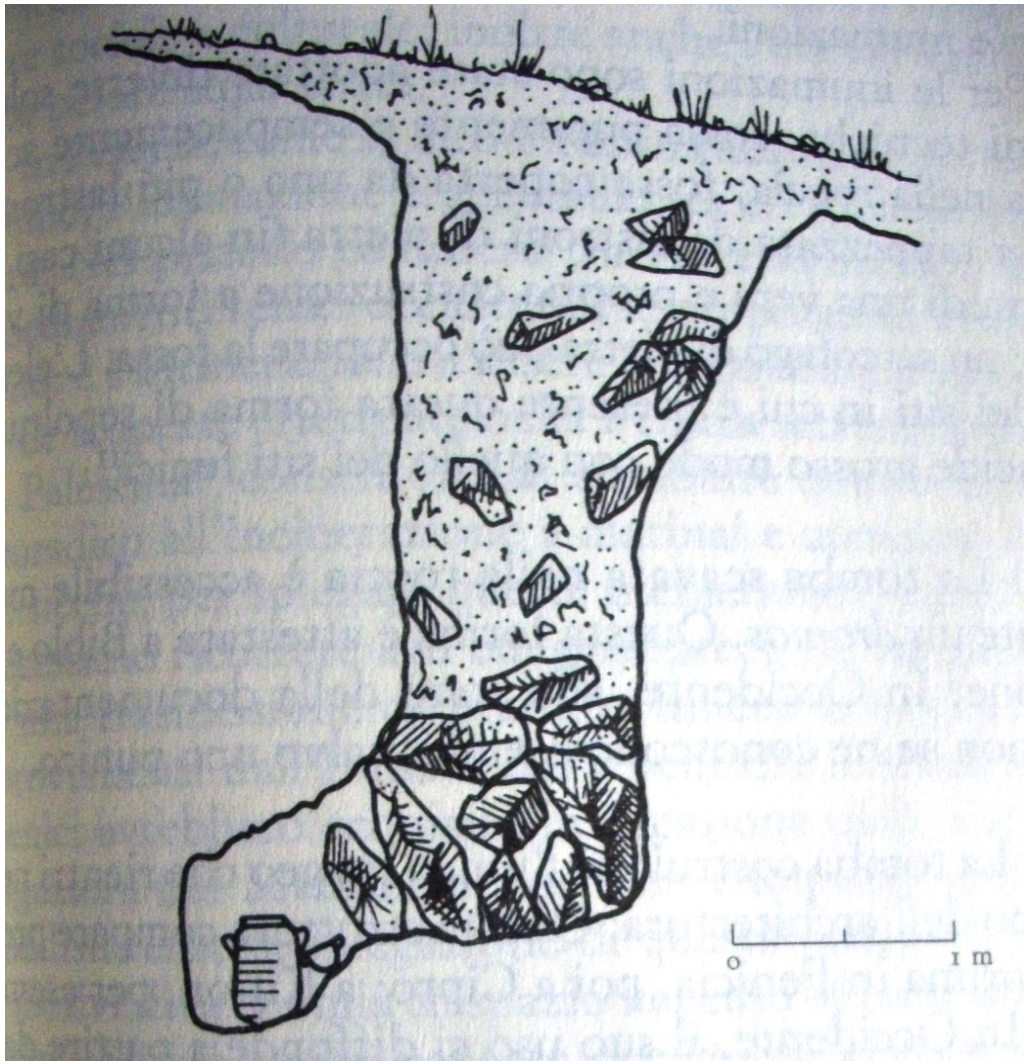


Fig. 7 - Tomba a pozzo verticale con sepoltura a incinerazione nella necropoli di Cerro de San Cristòbal, ad Almuñecar (da Gras, Rouillard, Teixidor 1995, p. 185, fig. 18).

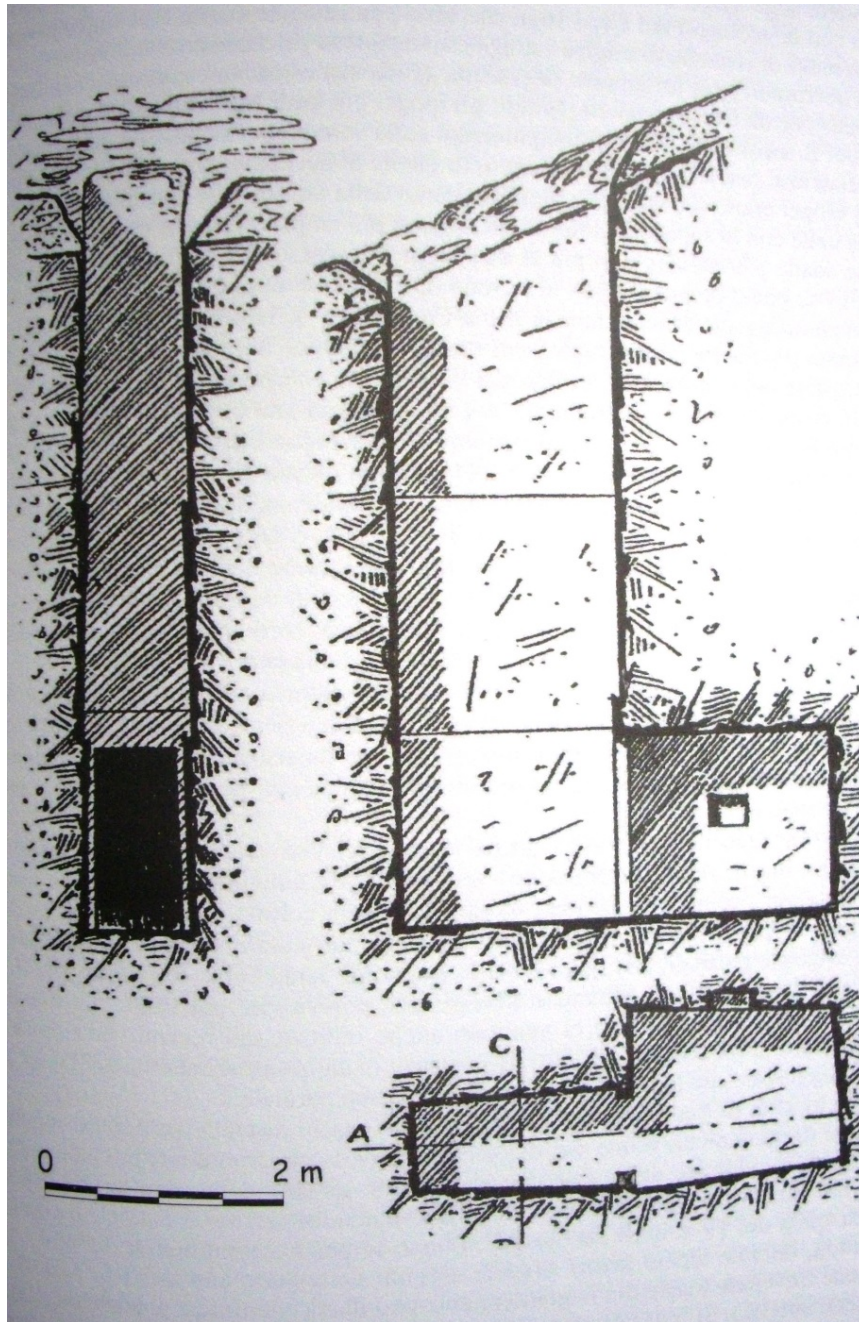


Fig. 8 - Cagliari, necropoli di Tuvixeddu, pianta e sezioni di una tomba ipogea a pozzo (da Bartoloni 2009, p. 107, fig. 71).

c - **Fossa rettangolare** che usualmente contiene una sola salma. Questa tipologia è stata utilizzata tanto per le inumazioni quanto per le incinerazioni (fig. 9). Per quanto attiene alle inumazioni si registrano diverse tecniche: il defunto poteva essere semplicemente deposto nella fossa che poi veniva sigillata con lastroni di pietra; i blocchi potevano essere

utilizzati anche per accomodare l'interno della fossa, dentro la quale, in altri casi, poteva essere interrato un sarcofago.

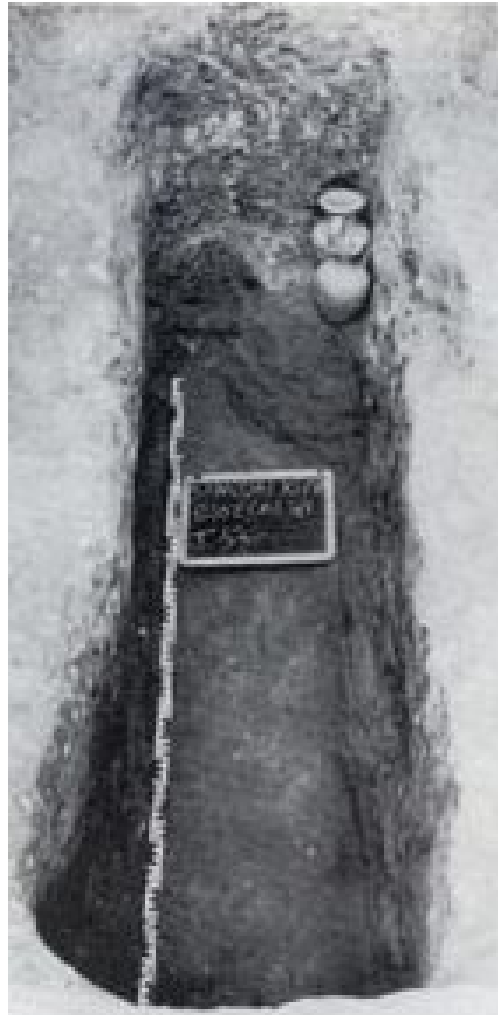


Fig. 9 - Tomba a fossa singola presso una necropoli punica rinvenuta a Sanluri
(da http://web.tiscali.it/sanluri.s2k/storica/sanluri_punica.htm)

d - **Tomba scavata nella roccia**, con camera quadrangolare irregolare, talora divisa da un tramezzo, o sostenuta da un pilastro "libero", provvista di accesso a *dròmos*, cioè a corridoio, con gradini che conducono prima ad un piccolo pianerottolo e poi all'ingresso della camera funeraria (questi ultimi due casi sono i più attestati a Sant'Antioco) (fig. 10);





Fig. 10 - Tombe a *dròmos* viste dall'alto nella necropoli di *Sulky*

(particolare da <http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?xsl=615&s=17&v=9&c=4461&id=29211>)

e - **Tomba costruita**. Questo è l'unico ipogeo che rientri decisamente nel campo dell'architettura e compare presto, prima in Fenicia, poi a Cipro per poi diffondersi in Occidente: il suo uso è testimoniato, ad esempio, a Cartagine a partire dal VII sec. a. C. Si tratta di tombe, edificate a profondità variabili sotto il livello del suolo, con struttura a grandi blocchi squadri: vi si accedeva superando una porta ricavata sul lato breve. Più di frequente l'accesso avveniva tramite pozzo verticale anziché mediante *dròmos*¹⁰. Esempi di questo tipo di tomba si trovano anche in Sardegna, a Othoca (Santa Giusta, OR) (fig. 11).

¹⁰ GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR 1995, pp. 186-187.

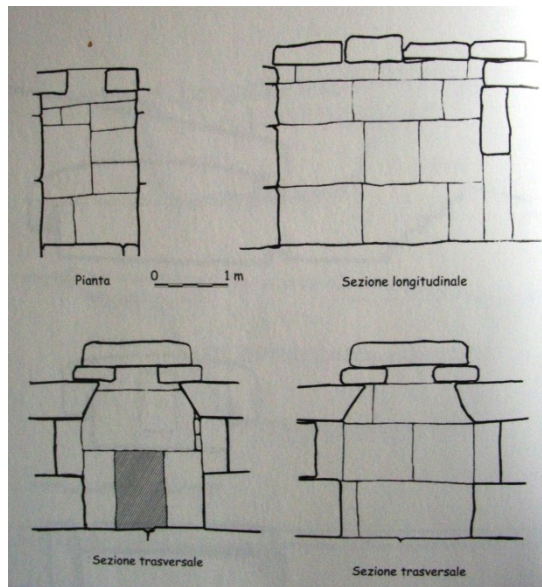


Fig. 11 - Tomba ipogea costruita presso la necropoli di Othoca, Santa Giusta (OR)
(da Bartoloni 2009, p. 156, fig. 96).

■ Crediti

Scheda di approfondimento a cura della Dott.ssa Cinzia Olianas

■ Abbreviazioni bibliografiche

AMADASI GUZZO ET ALII M.G. AMADASI GUZZO, C. BONNET, S.M. CECCHINI, P. XELLA (a cura di), *Dizionario della civiltà fenicia*, Roma 1992.

ACQUARO, MEZZOLANI E. ACQUARO, A. MEZZOLANI, *Tharros*, Roma 1996.

BARTOLONI 2009 P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009.

BERNARDINI 2010 P. BERNARDINI. *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky. Nuove evidenze*, in M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA (a cura di), *Atti del XVIII Convegno Africa Romana (Olbia, 11-14 dicembre 2008)*, Roma 2010, pp. 1257-1270.

GRAS, ROUILLARD, TEIXIDOR M. GRAS, P. ROUILLARD, J. TEIXIDOR, *L'Univers phénicienne*, Paris 1995.

MOSCATI 1980 S. MOSCATI, *Il mondo punico*, Torino 1980.



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

La Sardegna cresce con l'Europa



UNIONE EUROPEA

Progetto cofinanziato dall'Unione Europea
Programma Operativo FESR 2007-2013

FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale - Asse I, Linea di Attività 1.2.3.a